

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
101211SC1.pdf	11/12/2010	ENC	R Colombo GB Contri MD Contri V Ferrarini A Saccaggi	Trascrizione

CORSO DI *STUDIUM CARTELLO* 2010-2011
LA PERVERSIONE AL BIVIO
IL TRIBUNALE FREUD (ANNO V)

11 DICEMBRE 2010
3° LEZIONE
PECCATO CHE SIA FEMMINA¹

Intervengono
M. D. Contri, R. Colombo, V. Ferrarini, A. Saccaggi.
Conclusioni di G.B. Contri

Testi di riferimento

Sigmund Freud, *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, 1910-1917²
Giacomo B. Contri, *La SAP e il male*³; Zimbelli e libertà. *Attualità*⁴; *Padre nostro?*⁵, 2010

MARIA DELIA CONTRI

Introduzione

Allora, intanto qui potete trovare il testo introduttivo per l'incontro della volta prossima⁶. Correggete un errore che non capisco neanche io come posso aver fatto: la data del prossimo incontro del 22 gennaio 2011, l'ho segnalata come 11-12-2011.

Il tema di oggi è "*Peccato che sia femmina*". Ora avremo l'intervento di Raffaella Colombo; poi nella seconda parte della mattinata ci saranno due brevi interventi di Vera Ferrarini e Anna Saccaggi.

Il motto di questa seduta – come per altro era annunciato nelle prime due righe del testo introduttivo – ha da essere, io credo, quel verso dell'*Eneide*⁷ che Freud mette a esergo de *L'Interpretazione dei sogni*⁸ che è: "Poiché non posso piegare i dotati di super-poteri, libererò il

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dall'Autore.

² S. Freud, *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, 1910-1917, OSF, Vol. VI; Bollati Boringhieri, Torino.

³ G.B. Contri, *La SAP e il male*, Blog Think!, 6-7 novembre 2010, www.giacomocontri.it

⁴ G.B. Contri, *Zimbelli e libertà. Attualità*, 3 novembre 2010, www.giacomocontri.it

⁵ G.B. Contri, *Padre nostro?*, 9 ottobre 2010, www.giacomocontri.it

⁶ D. Contri, *Normalità*, Testo introduttivo all'incontro del 22 gennaio 2011 del Corso *La perversione al bivio*, Società Amici del Pensiero, 2010-2011, www.studiumcartello.it

⁷ *Eneide*, VII, 312.

⁸ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, 1900, OSF, Vol. III, Bollati Boringhieri, Torino.

moto dei senza-potere”, ma che potremmo correggere con “il moto di quelli che si pensano senza potere”⁹. Non esistono i senza-potere, sono solo quelli che hanno il potere di pensarsi senza potere.

Anna Saccaggi ci darà conto dell’iniziativa – che ho trovato interessante e apparentemente eterogenea rispetto al tema di oggi, ma in realtà estremamente utile proprio se teniamo conto che il moto sia quello di liberare il moto di coloro che si pensano senza potere – di questo economista e banchiere indiano Mohamad Yunus, che ha lavorato nel senso di liberare il moto dei senza-potere; infatti ha lavorato e sta lavorando fornendo piccoli capitali per avviare attività imprenditoriali in persone da altri considerate condannate alla miseria e all’emarginazione, poiché chi si pensa senza potere non può che essere condannato alla miseria e all’emarginazione. Vedremo che cosa vuol dire liberare il moto dei senza-potere per quanto riguarda il rapporto in quanto rapporto sessuale. Va ben messo a fuoco che cosa significa liberare il moto dei senza potere. Stiamo vivendo un momento della cultura che sta sul “non c’è rapporto sessuale”, caso mai c’è il pensiero che la liberazione dei senza-potere avvenga per la via del rifiuto della tesi “non c’è rapporto sessuale”. “Non c’è rapporto sessuale” è una vecchia tesi lacaniana; poi come dice Lacan stesso – non ricordo più dove – dire che non c’è rapporto sessuale vuol dire che non c’è rapporto. Viviamo in un momento culturale dove ci si occupa piuttosto di curare i sessi come genere. Recentemente un mio paziente è stato negli Stati Uniti per tenere una conferenza e si chiedeva, parlando con le persone presenti, come mai ci sia l’idea che i sessi siano ridotti a genere e che siano cinque: maschile, femminile, omosessuali maschi, omosessuali femmine e poi ci sono i neutri che sono i *transgender*; quindi i sessi sono coltivati come genere nel loro isolamento reciproco e rivendicativo.

Il tema freudiano che sarà poi ripreso nella scheda¹⁰ per la volta prossima e nella *Psicologia delle masse*¹¹ si riduce all’alternativa *o identificazione o rapporto*, dove identificazione non va ridotto a un fatto psicologico come molti fanno. Identificazione vuole dire farsi uguale all’altro, che vuol dire diventare l’altro nella sua superpotenza, quindi vuol dire far fuori se stessi. Identificazione, che poi può anche manifestarsi come omicidio, parricidio ecc., vuol dire identificarsi con l’altro per la sua superpotenza, cioè facendolo egli stesso.

Allora, coltivare i sessi nel loro isolamento vuol dire renderli disponibili a questa sottomissione, mentre, se invece c’è rapporto, li si libera nella loro capacità di pensiero. L’identificazione spinge a “non c’è non pensiero”, perché mi faccio l’altro: io divento un buco dove sono diventata l’altro; è come se ci fosse un buco da riempire con l’altro. Coltivare i sessi come genere e quindi isolati – magari moltiplicandoli di numero, per cui adesso sono cinque – vuol dire renderli disponibili alla identificazione. Ecco, mi fermo qua.

⁹ Cfr. l’esergo de *L’Interpretazione dei sogni*: “Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo”, “Poiché non posso piegare i dotati di super-poteri, libererò il moto dei senza-potere”.

¹⁰ M.D. Contri, *Normalità*, Testo introduttivo all’incontro del 22 gennaio 2011 del Corso *La perversione al bivio*, Società Amici del Pensiero, 2010-2011, www.studiumcartello.it

¹¹ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, 1921, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

RAFFAELLA COLOMBO

Primo intervento

Nel preparare l'intervento di questa mattina ho notato che occorre, prima di continuare, soffermarsi su un'idea che Mariella Contri aveva lanciato nell'introduzione¹², ossia l'idea di *nuda natura* biologica.

Mariella Contri nel discorso introduttivo dice che: «Tutta l'opera di Freud si pone come discontinuità, e come critica, della teoria, della *male-dizione*, della perversione, della concezione del Verbo come potere che si fa carne imponendosi, nella propria perfezione e assolutezza, come comando "impotentemente potente", su una nuda vita biologica»¹³. Io ho iniziato ad elaborare questo concetto e devo dire che mi soffermerò su questo; per il tema dei sessi – la differenza sessuale, del sesso nel rapporto, del sesso come questione – abbiamo un anno ma ora è meglio prendersi tempo¹⁴.

Questa osservazione della nuda vita biologica non è così irrilevante, anzi. Ho trovato che meritava di prendersi del tempo la lettura di un libro di Giorgio Agamben, citato da Mariella Contri la volta scorsa, *Homo sacer*¹⁵ del 1995 e la lettura di questo libro mi ha permesso di trarre delle conclusioni rispetto a un pensiero comune: "L'altro è tutto, io sono niente". È proprio quello che tu stavi dicendo poco fa: l'identificazione dell'io all'altro fa dell'altro tutto, ma se l'altro è tutto, io sono niente o anche rispettivamente l'asserzione "Io sono niente" fa dell'altro tutto. Discorso mistico, discorso dell'innamorato, relazione leader-massa.

Ecco, il tema trattato da Agamben – che dà titolo ad uno dei suoi libri, *La gloria e il potere*, che è una continuazione ed è più recente – dell'*Homo sacer* è pertinente con quello che sto per dire, anche se non parlerò direttamente della donna: come già Mariella diceva nell'introduzione, non si tratta di sessi ma si tratta di amore.

Allora, che cos'è una nuda vita biologica? La nuda vita biologica è nulla: è un vuoto di legge.

Prima farò degli esempi per segnalare che non sto parlando di un'idea che non ci concerne direttamente, anzi. Esempi dell'applicazione attuale del tema *Homo sacer*, rispettivamente nuda vita, sono: i movimenti per la vita, il dibattito sul diritto a morire, l'argomento della sacralità della vita, anche il trattamento da riservare ai clandestini – vite allo sbaraglio senza cittadinanza – o la questione legata alla donazione degli organi; tutti questi sono temi legati alla nuda vita biologica ma anche – e questo lo nota anche il giurista Paolo Grossi nel suo *Prima lezione di diritto*¹⁶ – l'inefficacia storicamente documentata delle organizzazioni umanitarie a difendere i diritti dell'uomo o la debolezza dei diritti umani, debolezza che già Marx in *La questione ebraica*¹⁷ aveva evidenziato. Marx aveva evidenziato la contraddizione tra uomo e cittadino; in poche parole, senza cittadinanza non c'è uomo che tenga, quindi la nuda vita biologica si oppone al cittadino: se uno non è cittadino ha poco da essere difeso.

¹² M.D. Contri, "Peccato che sia femmina", Testo introduttivo all'incontro dell'11 dicembre 2010, del Corso *La perversione al bivio*, Società Amici del Pensiero, 2010-2011, www.studiumcartello.it

¹³ *Ibidem*, pag. 1.

¹⁴ Maria Delia Contri dice: "È a lento rilascio, come le caramelle". Raffaella Colombo commenta: "Sì, è a lento rilascio".

¹⁵ G. Agamben, *Homo sacer*, Einaudi, Torino, 1995.

¹⁶ P. Grossi, *Prima lezione di diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

¹⁷ K. Marx, *Sulla questione ebraica*, Bompiani, 2007.

Con la lettura di questo libro ho fatto una scoperta, ossia difendere la vita (nel senso dei movimenti per la vita) e uccidere la vita sono logicamente identici perché per definizione *nuda vita* è indifendibile e anche uccidibile: uccidere la pura vita biologica non è un omicidio e dunque non è imputabile; non c'è imputazione, non è un omicidio. Peraltro difendere questa nuda vita biologica lo fa già il potere istituito legittimamente, lo fa già lo Stato, ma dopo averne stabilito il valore; in sé, però, è indifendibile. Lo Stato difende la pura vita biologica quando si occupa di tecniche, mezzi, leggi anzitutto per mettere da parte materiale biologico vitale, per esempio, per mantenere in vita i cadaveri per la donazione degli organi; tutto questo è nuda vita biologica. La faccio un po' lunga ma ad un certo momento si nota che ci riguarda personalmente, insomma che non è solo questo.

“Io sono nulla”, espressione comune sentita come lamento e come predica, l'avevo finora recepita e criticata solo deduttivamente, non avevo colto veramente la portata, la gravità di questa espressione, che non è solo un modo come un altro per deimputarsi. “Io sono niente” – e peraltro, “Io sono niente” è soltanto una frase che dice il soggetto, ma guai se un altro dice “Sì, è vero, tu sei niente” – è un modo di dire, concessione eccessiva, pensiero poetico? No, “Io sono niente” è nuda vita biologica, è *Homo sacer*, è una dichiarazione perversa di un'idea ben precisa, appunto, quella dell'uomo sacro. Si crede che sia una cosa bella, alta, un valore, un ideale, dice forse di uno stato ideale? No, l'*homo sacer*, “Io sono nulla”, la nuda vita biologica è uno stato di eccezione rispetto alla legge.

Una vita nuda e cruda è indegna da vivere; se fosse indegna da vivere sarebbe il suicidio. Non è considerevole, se fosse considerevole ci sarebbe un giudizio di valore: vite di serie A, vite di serie B. “Io sono niente” è alla lettera la condizione di chi è ridotto ad essere senza nome, senza cittadinanza, senza meriti né competenze, né facoltà, è la condizione di chi è trattato giuridicamente come morto o condannato a morte eppure vivo, dunque vivo biologicamente e basta. Solo che questa condizione non riguarda solamente gli esempi che hanno già trovato una collocazione giuridica – a partire dalla questione dei clandestini fino all'eutanasia etc. –, ma quello che ci importa è che riguarda l'individuo nei suoi rapporti con l'istituzione e subordinatamente anche i sessi in regime di perversione.

Leggendo, Agamben – lui non lo dice – segnala il problema e ci mette in guardia: “Attenti, perché bisogna sapere qual è la condizione dagli ultimi due secoli in poi, cioè a partire dall'imperativo kantiano, dall'aver individuato la forma di legge vuota cui l'individuo deve, essendo vuota, il semplice e puro rispetto”. A partire da lì, appunto, c'è una situazione nuova che il '900 ha portato a manifestazione massima. Agamben si sofferma naturalmente sui campi di concentramento nazisti, come uno degli esempi maggiori di realizzazione della nuda vita biologica, ma leggendo io ho trovato che questo permette di essere più precisi riguardo alla perversione, di cogliere in cosa consista davvero la perversione. Nuda vita biologica dice di un'eccezione.

“*Peccato che sia femmina*”, il titolo di oggi, parla non della differenza sessuale ma della donna, della femmina, dell'essere femminile come eccezione alla norma. Preso l'uomo come genere, l'insieme di tutti gli uomini non è tutti. Lacan si è soffermato su questo: gli uomini, l'insieme di tutti gli uomini così come si dice l'umanità non è tutti, è tutti meno una. Tutti meno una, cioè la donna, ed è questa *una* rispetto al “tutti dell'insieme degli uomini”, che è una stranezza, un fastidio e che comporta anche problemi e trattamenti particolari; comunque gli uomini sarebbero tutti, in realtà non sono tutti ma tutti tranne uno e quell'uno è un'eccezione. Basta pensare al trattamento riservato alla donna dalla politica, pensare che il diritto di voto universale era maschile fino ad un secolo fa – e in alcuni stati fino a pochi decenni fa, il diritto universale di voto, cioè

uomini, fino al '48¹⁸ – per comprendere cosa vuol dire “tutti che non è tutti”. La donna era esclusa dalla vita pubblica, donna era presa invece come natura, oltretutto da qualche parte si dice la *natura* per dire la donna per dire sesso femminile.

Come unico riconoscimento alla donna – questo a partire da Kant e poi Hegel fino ad un riconoscimento in un certo senso giuridico – vi era quello statuto speciale di governo della casa: la donna aveva il governo della casa, ma senza responsabilità civile; civilmente, cioè rispetto alla città, la donna era rappresentata dall'uomo. Aveva dominio nella casa e in tedesco, questo lo so direttamente, valeva fino a pochi anni fa (cioè era di uso comune e vale ancora in certi ambienti) chiamare la moglie del dottore “Frau doktor”. Telefonando per chiamare il mio professore, la cameriera mi aveva risposto che c'era soltanto *Frau doktor* in casa, la signora dottore, quindi la donna rappresentata dall'uomo.

Torno alla nuda vita biologica. La nuda vita biologica è il corpo vile della medicina, per esempio, come ha segnalato Giacomo Contri più volte. Il corpo biologico, cioè la nuda vita biologica, corpo vile, non è un antifatto, cioè non è un corpo come organismo che elaborando la legge di moto diventa corpo e si trasfigura. Il corpo biologico inteso come nuda vita biologica è una produzione non un antifatto: antifatto è l'organismo, la produzione del corpo vile è la prestazione originale del potere sovrano assoluto.

Questa è la tesi di Agamben che io ho cercato di seguire per vedere dove portasse e porta – l'autore non lo dice e forse non lo coglie neppure – al cogliere la forma di perversione; intanto l'espressione “nuda vita” è adottata per la prima volta da Walter Benjamin in *Per la critica della violenza*¹⁹ del 1921 e si riferisce a coloro che sono stati denazionalizzati: ad esempio gli ebrei, ai quali prima di essere spediti nei campi veniva tolta la cittadinanza, ma anche coloro cui viene revocata la cittadinanza perché se ne sono mostrati indegni, oppure i rifugiati. I rifugiati sono nuda vita ai margini dello Stato che viene protetta da organismi internazionali, che però non possono svolgere attività politica, diritti del cittadino, ma puramente a scopo umanitario, sociale. Pur dichiarando di difendere i sacri, inalienabili, diritti dell'uomo, si sono mostrati incapaci di trattare il problema, non diciamo di risolverlo; insomma, non serve a niente invocare la sacralità della vita in difesa della lunga vita, anzi, risulta già per Walter Benjamin che la sacralità della vita deve essere un'idea recente, non è tratta dalla tradizione religiosa ed è l'ultima aberrazione del degrado dell'occidente. È questa l'osservazione che ci interessa. Dunque, la nuda vita è un'eccezione, una condizione di eccezione e si trova immediatamente in relazione con il potere sovrano. Se la filosofia ha introdotto l'essere – metafisica – il novecento ha completato l'opera con la politica, producendo la nuda vita. Lo ha fatto tramite il potere sovrano e non in modo illegale. L'indagine sulla legittimità della politica e del diritto durante il periodo nazista ne è una prova, il nazismo era legale. Questo potere sovrano promulgando, sospendendo la Costituzione e mettendo la nazione in stato di eccezione (per esempio il coprifuoco permanente) fa sì che non ci siano più cittadini, perché i diritti del cittadino sono sospesi: la sera non si può uscire, non ci possono essere assembramenti, non si possono più fare traffici come si è sempre fatto, stipulare contratti. I diritti dei cittadini sono sospesi. Questo regime di eccezione produce la nuda vita.

Agamben isola questa condizione e ne rintraccia gli inizi nella storia della politica nei millenni, da che ce n'è traccia e osserva che fin dagli inizi sovranità e nuda vita sono due eccezioni

¹⁸ Mariella Contri commenta che era così fino al '46, quindi tempi recenti e Raffaella Colombo ribadisce che a nord di Chiasso era così fino al '72-'75. Entrambe convengono sul fatto che è una questione recentissima.

¹⁹ W. Benjamin, *Per la critica della violenza*, Edizioni Alegre, 2010.

che fanno coppia. Se noi pensiamo a chi è il sovrano, il sovrano è colui che ha la facoltà di fare grazia, cioè fare eccezione. Agamben la prende dall'altro verso: sovrano è colui che ha la facoltà di fare eccezione mettendo al bando. Sono i due opposti dell'eccezione: fare grazia e mettere al bando rispetto all'ordinamento, pur rimanendo nell'ordinamento. Chi è messo al bando non è fuorilegge, rimane sempre al cospetto della legge, basta pensare agli esiliati, quelli che erano al confino, dimenticati da tutti – c'è Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*²⁰ che descrive bene questa situazione –, dei niente e dei nessuno ma sempre al cospetto della legge, quindi non fuorilegge.

Agamben trova che – è documentatissimo questo testo, a volte interessante anche per le citazioni, i riferimenti bibliografici, le fonti – la sacralità è la qualifica dell'individuo che viene trattato intenzionalmente dal sovrano quando è stato messo al bando. Il sacro, il concetto di sacro si trova per le prime volte in chi è bandito e quindi per ciò stesso che è bandito dalla città – è anche il bandito ma è chi è estromesso dalla città – per ciò stesso è un dannato, un maledetto e quindi diventa un uccidibile: cioè se uno lo facesse fuori o gli facesse del male, chi lo danneggiasse, non è imputabile; quindi è appunto un uccidibile. D'altra parte questo stesso dannato, questo stesso messo al bando non potrà mai essere sacrificato. Per esempio, i devoti nei primi tempi dell'Impero Romano o ancora prima erano i soldati che venivano sacrificati agli dei nella battaglia in vista della vittoria: erano sacrificati, quindi la loro morte era una propiziazione degli dei per la vittoria. Capitava che qualcuno tornasse vivo. Il vivo devoto che era stato sacrificato non aveva più vita propria perché ormai era sacrificato. Se questo capitava allo stesso generale, addirittura imperatore, questo non poteva più sacrificarsi perché ormai era già sacrificato, una specie di morto vivente.

Un esempio brillante ci viene dal cinema, dal vecchio film *Gilda*²¹ dove c'è proprio l'esempio di questo morto vivente. È un film molto interessante, da guardare; sono stata invitata a farlo anni fa da Giacomo Contri ed è davvero interessante. Ci sono un lui e una lei, la lei è Gilda, Rita Hayworth, bellissima. È una storia amorosa, storia di corruzione, di casinò etc. E poi c'è il cattivone. Questo cattivone che vuole fare fuori non so più se lui o lei, mi pare lui perché questo cattivone era il marito di lei che diventa l'amante del lui, che sono i due protagonisti, e allora lui vuole fare fuori lei e l'amante, cioè vorrebbe uccidere la moglie e il suo amante. Per farlo, simula un allontanamento, cioè lui si allontana dalla città, mostra di essersi allontanato e fa in modo che si veda che ha preso un aereo, il suo piccolo aereo privato e si vede che l'aereo, cioè chi l'ha accompagnato vede che l'aereo scoppia in volo e precipita in mare, per cui è morto. I due amanti sono quindi finalmente liberati dalla ossessione di questa continua minaccia di morte. A cinque minuti dalla fine del film questo tizio si rifà vivo e con un pugnale tenta di pugnalarlo i due, ma alla fine finisce morto alla presenza della polizia, per cui il protagonista che uccide quest'uomo si consegna alla polizia dicendo di avere commesso un omicidio. Soluzione fantastica, giuridica, il commissario di polizia dice che non c'è stato nessun morto, ma il cadavere è lì. Non c'è stato nessun morto perché quell'uomo era morto, era già morto e non si può morire due volte; non c'è stato nessun morto, non c'è stato nessun omicidio, non c'è stato nessun reato. Sta parlando della nuda vita biologica, quello lì non aveva più identità, non aveva più cittadinanza, neanche i beni, neanche il nome: era nessuno, quello era morto, era morto giorni prima in quell'incidente di cui era stato scritto su tutti i giornali.

Questa stessa condizione di “morte” tragica, drammatica è stata realizzata nei campi di concentramento dove con un progetto politico si è trasformato un individuo in nessuno fino al punto

²⁰ C. Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Newton Compton, 2010.

²¹ Film *Gilda*, regia di Charles Vidor, con Rita Hayworth e Johnny Farrel, drammatico noir, USA, 1946, 110 min.

che questi individui maledetti, uccidibili – della loro uccisione nessuno era imputabile – si riducevano al punto da essere chiamati *musulmani* dai compagni di campo. Di questo parla Primo Levi. I musulmani – e li descrive in modo da rendere perfettamente e plasticamente l'idea – erano quei prigionieri, tenuti nei campi, che si erano ridotti a tal punto di umiliazione da non sapere se tremavano per il freddo o per l'ennesima “urlata” delle SS, se perché erano picchiati o perché gli veniva tenuta la faccia nella latrina, per loro era tutto uguale, non scacciavano neanche più le mosche dalla faccia. Erano perfetti esecutori di un medesimo fenomeno che non distingueva un dato, un fatto, un atto. Tutto uguale. Erano perfetti esecutori di comandi, esposti all'orribile rispetto del puro dovere di una legge vuota, perché non c'era imputazione.

Altro esempio di *homo sacer* – questo estromesso che non è un fuorilegge ma un abbandonato dalla legge pur essendo nella legge come quello al confino o nei campi –, di nuda vita è il post coma. Il post coma è quel livello di coma che fa sì che un corpo diventi materia prima per ottenere degli organi e per fare questo il morto deve essere tenuto in vita. È un cadavere che non è un cadavere, cioè è un cadavere che però respira. Questa è nuda vita biologica.

Un caso particolare di questo essere abbandonato dalla legge, che diventa uccidibile senza imputazione di omicidio – quindi qualcuno che sia uccidibile senza che si possa imputare qualcuno di omicidio – è il suicida, caso particolare. Lo studio giuridico intorno alle possibilità di deimputare il suicidio iniziano nel '21 in Germania con un articolo che ha come titolo *La legalità o legalizzazione dell'annientamento di vite che non meritano di essere vissute* e parla appunto del suicidio. Il suicida è uno che decide che ha una vita che non vale la pena di essere vissuta. A partire da questo articolo che legalizza il suicidio, promuove la legalizzazione e l'impunità del suicidio, questa condizione viene pure allargata ad altre vite indegne di essere vissute e di lì a poco ci sarà l'uccisione, l'eliminazione (perché non è un'uccisione) di vite non degne di essere vissute, ovvero di più o meno sessantamila malati incurabili. Hitler pare che abbia dovuto smettere agli inizi degli anni '40 per troppe critiche, lamenti, proteste da parte dei famigliari e della Chiesa.

Allora, questa trasformazione di un individuo in una nuda vita biologica è ciò che noi possiamo dire della perversione. Questa è la mia conclusione di oggi. La psicopatologia, in particolare la nevrosi tenta di difendersi dalla perversione in quanto negativa. Non voglio ripetere perché Mariella ha scritto e citato. Nella nevrosi la soddisfazione è insoddisfazione perché alla fine nella nevrosi rimane l'idea che il godimento sia quello della perversione. Rinunciare alla perversione significa rinunciare al godimento e quindi insoddisfazione – dice Freud –, quindi la difesa della perversione come nevrosi è molto costosa. Ma che cos'ha di così terribile, appunto, la perversione? Perché difendersi? Adirittura arrivare a ridursi nella nevrosi per difendersi dalla perversione. Non sarà mica per i feticisti? Non sarà per quello che si crede comunemente essere la perversione? Lo diciamo da anni, la perversione non è il poveraccio delle calze o, come dice Giacomo, le mutande di Biancofiore. E' qualcosa d'altro e c'entra con quello che ho detto prima. La nevrosi si difende dalla perversione (che appunto, ripeto, deve essere qualcosa di veramente grave) come titolare di pensiero con inconcludenza e insoddisfazione. Il costo è questo. Seppur rimosso, l'investimento nel rapporto per un profitto permane nella nevrosi. È il compromesso nevrotico, negativa della perversione. Io credo che anche la psicosi non riesce perfettamente, come nota Freud, perché se riuscisse perfettamente, arriveremmo alla perversione ma la comune psicosi non riesce davvero e lui fa notare, mi pare nel *Compendio*²², che anche nei casi di più grave psicosi alla fine, quando un malato comincia a uscirne, dice che da qualche parte in un angolino, stava l'io a

²² S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, 1940, OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

osservare la guerra che si svolgeva tra delirio, allucinazioni. C'era l'Io ad osservare questa guerra, stava lì, in un angolino come osservatore²³. Schreber stesso, dice Mariella, quando da i numeri sente che nel corridoio c'è la donna delle pulizie, appunto è scissione dell'Io, dice Freud, quindi anche con lo psicotico è un compromesso costosissimo. Nella psicosi non si parla più di profitto e la difesa col compromesso psicotico sta nel disinvestimento e nel ritiro dal corpo, cioè non è messo in questione il rapporto, neanche più il corpo stesso, non parliamo del rapporto che non c'è proprio. È una sorta di rifugio in una specie di metafisica, solo l'Io. A e B, nevrosi e anche psicosi (in quanto fallisce) sono difese dalla perversione. Il paragone con la legge di moto permane, benché il pensiero sia o rimosso o rigettato. La patologia nella nevrosi e nella psicosi è pensiero fuorilegge, ma è fuorilegge rispetto alla legge di moto: è comunque un compromesso tra principio di piacere e comando dell'imperativo. Il caso della perversione è del tutto diverso e io ritrovo una ragione del perché di questo dispendio economico generale e millenario che è la nevrosi fin dalle teorie iniziali che sono state messe in campo da Platone in poi come difesa dalla perversione; è una difesa dalla perversione? Però come difesa dalla perversione è perversione essa stessa perché non si può difendere, non c'è una difesa dalla perversione come discorso che discute con la perversione. Si finisce nella perversione. Mettere lì il bello, il buono, il vero: qual è più perversione? Scusate, ho pasticciato, chiudo la parentesi.

Insomma, il caso della perversione è del tutto diverso, è una neoformazione logica in una politica. Nevrosi e psicosi non fanno politica, non fanno missione, non cercano di convincere gli altri, si difendono e basta. Il perverso, la perversione, – l'abbiamo visto nel programma dell'anno scritto da Giacomo Contri – il perverso è un missionario, convince, cerca di convincere: chi ci casca è appunto il nevrotico, l'ingenuo. Perversione, una neoformazione logica: tutto e il contrario di tutto, qui lo dico e qui lo nego. Perversione lo è della logica, rinnegamento del principio di non contraddizione.

La perversione non c'entra con il diritto, lo sconfessa, quindi non si può dire che nella perversione ci sia dell'essere fuorilegge, è una sconfessione del diritto stesso, è una politica che elimina l'individuo e riduce il singolo all'essenziale della nuda natura, pura vita. La perversione è un regime di eccezione alla norma che usurpa la norma. È definita come decisione al bivio: una decisione presa nel punto in cui come descrive Giacomo Contri – non è buon italiano, anzi, è un'invenzione – uno dice “Sto per... guarendo”, cioè lì, è una decisione presa in quel momento nel senso che sottrae assenso, dice Giacomo Contri, al “guarendo”, lo sconfessa. Questo sconfessare il fatto di “stare per guarendo” non è un tornare indietro alla nevrosi, non è un tornare indietro a come si era prima, malati, è qualche cosa di nuovo e questo qualcosa di nuovo non è, appunto, tornare alla nevrosi per scegliere di essere e stare fuori dalla legge. Una volta trovato che la nevrosi è una condizione di fuorilegge, rispetto alla legge di moto per un profitto, non è che la perversione torna indietro e decida, mettiamo, di stare fuorilegge, ma segna un passaggio diverso: è il passare all'abbandono della legge ed è quello che ho trovato in Agamben che corrisponde a questa condizione di eccezione all'ordinamento dove appunto le due eccezioni sono la sovranità (che può fare eccezione) e la condizione di eccezionalità dell'abbandonato dalla legge, il bandito, quello che è messo al bando, quello che è stato consacrato e che è tornato indietro e non ha più identità.

²³ Maria Delia Contri dice che Freud lo scrive nel *Caso del presidente Schreber* quando descrive che Schreber nella sua follia sapeva che fuori c'erano quelli che pulivano il corridoio (Cfr. S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)*, 1911, OSF, Vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino).

Giacomo Contri faceva notare che il perverso appunto non è il povero feticista, c'è anche quello, ma il perverso è l'agente della perversione, quello che istiga e prende di mira l'ingenuo. Allora, il perverso poveraccio sarà un abbandonato dalla legge che cadrà nella psicosi (dalla psicosi fino alla catatonìa), il perverso alto, cioè l'agente della teoria, agirà da sovrano assoluto che inabilita la legge e la perversione è documentabile dalla volontà di annientamento di atti che la distingue dal pensiero. Nella nevrosi non c'è una volontà, nella nevrosi c'è difesa; la perversione è un attacco attivo al pensiero: annientare la legge, annientare l'individuo. Lo scopo è che non ci siano più atti, cioè togliere gli atti, togliere il pensiero e alla lunga è anche un togliere l'identità: uno non sa più chi è, cioè è essere uno dei musulmani nei campi. La perversione si realizza come comando che produce una vita senza pensiero e senza titolare del pensiero. La perversione non uccide, tiene in vita – è sado-masochismo – ma toglie la volontà, produce legami sociali incondizionati (dove l'imputabilità è abolita) e im-mediati, cioè senza la mediazione del giudizio in cui, ripeto, un soggetto è non fuorilegge ma estromesso dalla legge, in fuga, eliminabile impunemente. Tale soggetto non avrà difesa fino a diventare incapace di distinguere cose e persone.

L'abbandono della legge di moto lascia l'essere umano preda della pura natura, preda della propria pura natura, minacciato e indifendibile, irriconoscibile, uccidibile, esso stesso non più istituzione che tratta con le istituzioni, ma nulla, ed è questa quella nuda natura che fa coppia con quel verbo concepito come potere che si impone perfetto e assoluto come comando impotentemente potente sulla nuda vita biologica che Mariella Contri ha segnalato nell'introduzione. Messi al bando l'Io e il principio di piacere, nel senso di estromessi, viene meno ogni facoltà fino a non avere più neppure il segnale di angoscia. Paura e angoscia indistinte. E qui mi chiedevo: il fatto di diventare così immobile e inerte è forse l'ultima difesa del catatonico che si difende dalla perversione? O è un'offesa? Potrebbe esserlo perché, come aveva notato Primo Levi e lo notarono altri dal rientro dai campi di concentramento, i cosiddetti musulmani che giravano come degli zombi, che non sentivano più niente, che non andavano avanti che come degli automi, avevano un potere immenso: il fatto di lasciare interdetti anche le SS, anche i guardiani. Era inquietante. Questo è il potere del narcisismo che è la massima offesa al pensiero.

Allora, la filosofia – Agamben compreso –, i quotidiani, i giornali e i telegiornali continuano a metterci in guardia, bisogna fare qualcosa, bisogna stare attenti o finirà male o anche peggio: ci sarà la prossima glaciazione o ci sarà il surriscaldamento del pianeta, il crollo dell'euro, il fallimento delle banche, la crisi alimentare, una nuova superpotenza l'Indonesia, etc. Viene da dire: che inquietudine, che paura! Agamben appunto, segnala: attenzione perché la politica si è ormai avviata sulla via della biopolitica, cioè l'individuo non conta più niente e ciò che conta sono i corpi nel senso di corpo vile. Come difendersi? La nevrosi è già una difesa; è come dire: "Abbiamo dato", nella nevrosi continuiamo a dare. Tutti questi avvertimenti sembrano avvertimenti di una minaccia e che è come dire: "Uomo avvisato, mezzo salvato", però da cosa salvato? E con che mezzi? Appunto dalla nevrosi. C'è un'altra possibilità che è quella del lavoro che stiamo facendo, quella di trovare la forma della perversione e di smascherarla appunto come una politica ostile agli atti, cioè la possibilità di prendere iniziativa e poter smettere di difendersi dalla nevrosi per cominciare a difendere l'iniziativa.

MARIA DELIA CONTRI

Se hai voglia, ti pregherei di fare per la prossima volta solo un accenno – magari riprendendo le cose già dette – per riprendere, all’interno della logica del tuo intervento di oggi, Suarez, il teorico spagnolo, cattolico, gesuita ecc., che elabora già allora il concetto di pura natura proprio in un secolo in cui si sta elaborando la sovranità moderna che poi sta dietro al diritto e che poi, arriva a Hobbes e il diritto naturale. Forse possiamo fare un intervento su Hobbes, perché, per esempio, Hobbes dice “L’uomo, il cittadino” e la psicologia, secondo me deriva dall’uomo, ma comunque.

Volevo soltanto dire un’altra cosa – che risento nel tuo intervento ma che riprenderemo magari in altri dibattiti – che bisogna smettere di pensare che la perversione sono i cattivi e invece poi dall’altra parte ci sarebbero i buoni. La perversione è soltanto un pensiero che però è contraddittorio: è la perversione che non riesce perché è contraddittoria, ma questo è un discorso che possiamo riprendere.

Ecco, allora adesso Anna Saccaggi.

ANNA SACCAGGI

Secondo intervento

Ho acquistato questo testo di Muhammad Yunus, *Si può fare!*, in libreria poco più di un mese fa, perché mi sembrava interessante e la frase che mi aveva interessato è questa: «La nuova scommessa di Muhammad Yunus – dopo aver ribaltato gli assunti di base del mondo dell’economia con la sua idea di microcredito – sta nel pensare un capitalismo diverso, basato su imprese che abbiano per scopo non solo il raggiungimento del profitto ma anche la ricchezza sociale: il business sociale»²⁴.

Parlando con la dottoressa Contri mi è stato chiesto di fare questa esposizione. Ho iniziato dal chiedermi e vedere chi è questo Muhammad Yunus.

E’ nato nel 1940 e cresciuto a Chittagong, porto mercantile del Bengala orientale, il principale porto – questo è un dato importante nella sua storia – che faceva parte dell’India britannica sino al ’47 e poi è stato annesso al Pakistan sino all’indipendenza nel ’71. Muhammad consegue la laurea in Economia nel suo paese, quindi nel ’69 il dottorato di ricerca in Economia negli Stati Uniti. Professore di economia presso la Middle Tennessee State University dal ’69, nel ’72 si dimette per tornare in patria e contribuire alla costruzione della nazione appena resasi indipendente dal Pakistan come direttore del dipartimento di economia dell’università dove rimase sino all’89. Nel ’98 pubblica il suo primo libro diventato best seller: *Il banchiere dei poveri*²⁵, dove racconta la storia della fondazione della *Grameen Bank* e la nascita del microcredito.

Come nasce un banchiere per i poveri? Verso la metà del ’74 il Bangladesh fu colpito da una violenta inondazione a cui seguì una grave carestia che causò la morte di centinaia di milioni di persone per strada. In questa occasione Muhammad si rese conto di quanto le teorie economiche che

²⁴ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, Feltrinelli Serie Bianca, 2010.

²⁵ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, 2003.

egli insegnava in quel momento all'università fossero lontane dalla realtà che lo circondava. Decise dunque di uscire dal campus universitario per analizzare l'economia di un villaggio rurale ai confini del campus stesso nel suo svolgersi quotidiano. Racconta: «In quei giorni feci conoscenza con una donna la cui storia mi colpì profondamente. Per comprare il legno di bambù con cui fabbricava sgabelli da rivendere si era fatta prestare cinque taka, circa sette centesimi di dollaro da un commerciante strozzino. Il tasso di interesse, circa il dieci per cento a settimana era esoso, ma ancora peggio era la speciale clausola con cui veniva concesso: tutti gli sgabelli dovevano essere rivenduti allo stesso commerciante che le prestava i soldi e al prezzo che lui avrebbe stabilito. Quel prestito di cinque taka la trasformava di fatto in una schiava e per quanto lavorasse duramente a far sgabelli, lei e la sua famiglia non sarebbero mai riusciti ad affrancarsi dalla loro condizione di povertà. Per misurare quanto questa pratica di prestito fosse consolidata nel villaggio raccolsi i nomi di chi si era rivolto agli strozzini e alla fine mi trovai con un elenco di quarantadue persone che avevano preso a prestito in totale circa ventisette dollari. Non riuscivo a credere che bastasse una somma così modesta per condannare tanta gente alla miseria più nera. Per liberare queste quarantadue persone dalle grinfie degli strozzini decisi di mettere mano al portafoglio, pagando di tasca mia il denaro per estinguere i debiti. Rimasi molto colpito dal fermento che questo piccolo gesto fece nascere nel villaggio»²⁶.

La conclusione che egli trasse dall'analisi fu la consapevolezza che la povertà non fosse dovuta all'ignoranza o alla cattiva volontà delle persone; non sono i poveri a creare la povertà ma le inadeguatezze del sistema che negava loro l'accesso a qualsiasi opportunità e fra le cause della povertà si scontrò con l'insufficienza delle istituzioni finanziarie fra cui le banche che non hanno mai previsto di fornire alcun servizio finanziario a quasi due terzi della popolazione mondiale, sostenendo per generazioni che fosse impossibile farlo. Regole di condotta usuale delle banche tradizionali sono infatti fornire credito a chi è ritenuto solvibile in presenza di garanzie e preferibilmente crediti per importi elevati – questa è esperienza quotidiana –, da cui segregazione finanziaria per i poveri: se non hai garanzie da offrire, non hai accesso al credito, quindi sei tagliato fuori in balia degli usurai.

All'inizio aprì una linea di credito a suo nome garanzia, distribuendo denaro alle persone precedentemente vittime dell'usura e notando che la restituzione avveniva sempre puntuale cominciò a pensare che – parole sue –: «Prestare soldi ai poveri non solo non era così difficile come si pensa, ma che poteva anche rappresentare un affare»²⁷. L'idea è che i poveri possono essere considerati soggetti economici a tutti gli effetti, capaci cioè di dar vita a proprie iniziative produttive, creando addirittura posti di lavoro per altri e che facilitando l'accesso al credito si possano incrementare le forme di lavoro autonomo che consentano loro di generare reddito. Si trattò di un salto concettuale. Lui scrive: «Fino ad allora ogni struttura finanziaria si sarebbe chiesta: è prudente far prestiti ai poveri? E la risposta sarebbe stata invariabilmente no. Io mi facevo la domanda speculare: le banche sono adeguate alla necessità dei poveri?»²⁸ Nel tentativo di estendere all'interno del sistema bancario il programma di prestiti si scontrò con la rigidità del sistema stesso: «Non mi restò altra scelta che di creare dal nulla una banca dedicata esclusivamente al prestito ai poveri»²⁹.

²⁶ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, Feltrinelli Serie Bianca, 2010.

²⁷ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, Feltrinelli Serie Bianca, 2010.

²⁸ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, Feltrinelli Serie Bianca, 2010.

²⁹ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, Feltrinelli Serie Bianca, 2010.

Nel 1983, dopo il varo di una legge che permetteva una deroga alla normativa vigente, fondò un istituto di credito, la Grameen Bank, finanziariamente autosufficiente, che oggi presta soldi a otto milioni di clienti, il 97% dei quali sono donne con tassi di restituzione del 98,6% e grazie al quale il dieci per cento dei bangladesi ha trovato occasione per una nuova vita; un terzo di essi sono diventati piccoli imprenditori, affrancandosi definitivamente dalla miseria.

Mi sono domandata su che cosa, in assenza delle usuali garanzie, si fonda l'erogazione del prestito? In assenza delle abituali garanzie si fonda su un patto con delle regole ben precise, ora i potenziali clienti sottoscrivono un contratto personale basato sulla fiducia, un po' come il prestito d'onore, con cui si impegnano a imparare a memoria e seguire sedici decisioni, e per poter contare sul rimborso vengono inseriti in un'organizzazione di gruppo che viene chiamato gruppo di risparmio. L'idea di piccoli prestiti a soggetti che non possiedono soldi senza le usuali garanzie si è diffuso in tutto il mondo col nome di microcredito, generando programmi tipo Grameen quasi in ogni paese, cioè tipologie di istituti che erogano servizi finanziari, non solo prestiti ma anche gestione del risparmio e assicurazioni. Muhammad riceve riconoscimenti in tutto il mondo e il Nobel per la pace nel 2006, pubblica in seguito *Verso un nuovo capitalismo* nel 2008, tradotto in Italia con il titolo *Un mondo senza povertà. Dal microcredito al business sociale*³⁰ in cui propone l'esperienza della Grameen come modello per estirpare la povertà in tutto il mondo non solo gestendo il microcredito, ma dando inizio ad attività economiche di imprese che mirino alla realizzazione di ricchezza sociale. In pratica scrive: «Per ogni grave problema individuato nei nostri contatti continui con i poveri del Bangladesh abbiamo dato vita ad un programma specifico che poi con il passare del tempo si è evoluto in un'impresa dedicata alla sua risoluzione»³¹.

Una breve descrizione delle imprese nate nel gruppo Grameen. La *Grameen Telecom* e la *Grameen Phone* sono aziende che hanno messo la moderna tecnologia alla portata dei poveri del Bangladesh. La *Grameen Bank* offre ad ogni sua cliente un prestito per l'acquisto di un cellulare con cui può diventare una delle *signore del telefono* che nei villaggi affittano per singole telefonate il telefonino a chi non lo possiede. Con questo programma le signore del telefono sono oggi più di quattrocentomila. Ci sono tante imprese nate nel gruppo per esempio: la *Grameen Energia*, produttrice degli impianti solari domestici; la *Grameen Benessere* che fornisce cure mediche di qualità a basso costo alle clienti della banca e ad altri abitanti, e l'assicurazione sanitaria per l'assistenza medica di base; la *Grameen Instruction* che offre finanziamenti per l'istruzione e borse di studio. Insomma, queste imprese si occupano di agricoltura, allevamento, viticoltura e pesca, energie rinnovabili, tecnologia dell'informazione, istruzione, sanità, tessitura a mano, agenzie di collocamento e molti altri settori ancora; non c'è limite all'attività, alla fantasia di quest'uomo e dei suoi collaboratori.

Durante l'intervista del Messaggero a Muhammad – giunto a Roma nel luglio 2008 per presentare il suo libro e ricevere la laurea honoris causa nella facoltà di Scienze Politiche della Sapienza –, alla domanda se il microcredito può affiancare lo Stato nei paesi dove esiste il Welfare, l'economista ha risposto che: «Lo Stato sociale garantisce la sopravvivenza, il microcredito fa uscire le persone dalla povertà. (...) Lo Stato deve garantire l'assistenza, ma poi deve proporre un'alternativa, dicendo al cittadino: vuoi in regalo duecento euro o vuoi in prestito duemila euro per crearti un futuro? All'inizio saranno pochi quelli che rischieranno, ma il loro successo sarà un buon

³⁰ M. Yunus, *Un mondo senza povertà. Dal microcredito al business sociale*, Feltrinelli, 2008.

³¹ M. Yunus, *Un mondo senza povertà. Dal microcredito al business sociale*, Feltrinelli, 2008.

esempio. Lo Stato non deve operare come una banca ma deve promuovere il business sociale»³². Alla domanda: «Proponendo questo modello di credito alternativo, ha trovato nemici?», ha risposto: «I primi nemici sono stati gli integralisti religiosi, ostili al fatto che concedessimo il credito alle donne. I politici, invece, ci dicevano che queste erano questioni loro e non degli economisti. La destra era contraria perché ci rivolgevamo ai poveri, la sinistra perché siamo capitalisti e non rivoluzionari»³³.

Nel libro *Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, Feltrinelli 2010³⁴, viene descritta la nascita e lo sviluppo della prima impresa sociale *joint venture*, nata con l'obiettivo di ridurre la malnutrizione infantile in partnership con il potente gruppo Danone. Questa impresa ha portato alla costruzione in Bangladesh di una fabbrica di yogurt che produce a basso costo uno yogurt potenziato con elementi nutrizionali. Il racconto incentrato sulle sfide affrontate è veramente molto interessante; sono inoltre descritte nascita e sviluppo di altre esperienze di successo di impresa e finalità sociale.

Man mano che procedeva nella pratica, si costruiva anche la teoria del business sociale o impresa con finalità sociali, che viene definita come un'azienda autosufficiente (e in questo si differenzia dal *no profit* che dipende dalle donazioni) che vende beni e servizi, in grado di risarcire gli azionisti del capitale investito ma che non distribuisce dividendi e che opera esclusivamente per raggiungere un determinato obiettivo sociale. Oltre che a coprire i costi l'impresa può generare sì profitti a patto che i profitti realizzati dall'impresa restino all'interno e siano utilizzati o per finanziarne l'espansione o accantonati in parte come riserva per i momenti di difficoltà e/o per creare nuovi prodotti o servizi. È un modello alternativo ad una impresa con finalità sociali di proprietà dei poveri stessi, esempio la *Grameen Bank* in cui le clienti stesse partecipano alla gestione dell'impresa e, divenute azioniste, possono ricevere dividendi dai profitti generati. L'idea quindi era che generare profitto sia una condizione necessaria, non l'obiettivo finale. Questo a suo parere costituisce un'alternativa radicale al sistema capitalistico di cui critica la visione unilaterale distorta della natura umana in cui il soggetto della teoria economica è mono-dimensionale spinto esclusivamente dalla massimizzazione nel profitto personale perseguito in modo esclusivo a scapito di altri, in cui la soddisfazione si misura solo in termini di aumento di capitale monetario. Questo soggetto della teoria economica insito nel concetto di capitalismo viene da lui sostituito con la persona come creatura multidimensionale, dotata di molteplici interessi la cui felicità deriva da molte fonti, non solo dal denaro.

Alla questione: «Chi avrà interesse a finanziare un'impresa che per definizione non produrrà profitto?», risponde: «Prima fonte del finanziamento potrebbero essere le grandi organizzazioni filantropiche dei magnati Bill Gates o Warren Buffet, poi le organizzazioni *no profit*. Parte potrebbe provenire dai fondi pubblici già destinati a finalità sociali, così come dai fondi di responsabilità sociale istituiti da molte aziende convenzionali orientate al profitto. (...) Dalla gente può venire non

³² F. Olivo, *Intervista a Yunus, il banchiere dei poveri: «Il Welfare fa sopravvivere, noi diamo un futuro»*, 9 luglio 2008, Il Messaggero, www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=27414&sez=HOME_SPETTACOLO.

³³ F. Olivo, *Intervista a Yunus, il banchiere dei poveri: «Il Welfare fa sopravvivere, noi diamo un futuro»*, 9 luglio 2008, Il Messaggero, www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=27414&sez=HOME_SPETTACOLO.

³⁴ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, Feltrinelli Serie Bianca, 2010.

solo denaro ma anche creatività, competenza tecnologica, esperienza; ogni sorta di risorsa per la creazione e sostegno di imprese con finalità sociali»³⁵.

Dal Blog di Giacomo Contri del 9 settembre del 2010³⁶:

«Ho scoperto volentieri Muhammad Yunus, economista e banchiere, Nobel 2006, inventore del microcredito, che si è mosso in questo senso:

è fuori luogo chiedersi se Yunus ha sentimenti caritatevoli, se ama l'umanità, se il suo cuore è esacerbato dalla povertà:

semplicemente, ha *pensato* economicamente, e se la parola “amore” regge, è solo perché designa un pensare economico, senza linea di demarcazione né tavolo delle trattative (quando Yunus ha iniziato non lo ha ascoltato nessuno, né lui ha insistito per farsi “capire”):

l'amore, se è, e imprenditoriale (...).³⁷

Ancora dal Blog:

«Ciò a cui lavoro è a promuovere gli affari come dimensione ordinaria del pensiero, diciamo pure come psicologia. (...).³⁸

Povertà, ignoranza psicopatologia sono dei prodotti con un modo di produzione, non dei dati iniziali.

VERA FERRARINI

Terzo intervento

Il concetto intorno al quale ho lavorato per questa occasione è quello di “favorita”, a partire dal suo contrario, sfavorita, e quello che ho appena sentito mi dice che questo cambiamento è possibile a partire dal pensiero di un uomo che ha favorito donne che erano sfavorite. Sono grata ad Anna Saccaggi per avere ascoltato quello che ho ascoltato.

I passaggi del mio lavoro posti telegraficamente, dato il carattere di questo mio intervento sono i seguenti. Il primo è intitolato *La sfavorita o oggetto di una maledizione*.

Secondo. Appendice di questo primo passaggio: Chiamata a raccolta di alcune fra le sfavorite che mi sono venute alla mente, tra le quali non ultima *la Donna?*³⁹, cosificata, presupposta nella *Metafisica dei costumi* di Kant, prima parte, paragrafo 24-25. Non so se ricordate, magari dopo, se c'è tempo, leggo questo passaggio. Insisto nel dire che questa *Donna?* così come la descrive Kant è davvero il manifesto della donna sfavorita dal suo pensiero.

Terzo, *La favorita o la donna di seconda mano*. Come finalmente è stata chiamata da Giacomo Contri: donna di seconda mano o ripassata. Non so se ricordate, è accaduto recentemente.

³⁵ F. Olivo, *Intervista a Yunus, il banchiere dei poveri: «Il Welfare fa sopravvivere, noi diamo un futuro»*, 9 luglio 2008, Il Messaggero, www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=27414&sez=HOME_SPETTACOLO.

³⁶ G.B. Contri, *Il tavolo delle trattative: psicologia, economia, politica*, Blog *Think!* 9 settembre 2010, www.giacomocontri.it

³⁷ G.B. Contri, *Il tavolo delle trattative: psicologia, economia, politica*, Blog *Think!* 9 settembre 2010, www.giacomocontri.it

³⁸ G.B. Contri, *Il tavolo delle trattative: psicologia, economia, politica*, Blog *Think!* 9 settembre 2010, www.giacomocontri.it

³⁹ La relatrice sottolinea che alla fine della parola donna vada posto il punto interrogativo.

Appendice di questo terzo punto, sorpresa nel riconoscere durante il tempo della lettura di questo incommensurato testo freudiano alcune donne favorite, non ultime coloro che si distendono sul divano per un'analisi, che quando va bene le conduce ad un bivio.

La sfavorita. Il termine mi si è presentato in tutta la sua importanza, se vogliamo ontogenetica e filogenetica, nel testo freudiano che Mariella Contri ha invitato a rileggere *Contributi alla psicologia della vita amorosa*⁴⁰, volume sesto, pag. 428. È Freud stesso che si serve di questo termine *sfavorita* – io non conosco il tedesco; il termine comunque in italiano è sfavorita – ; l'ho isolato dal contesto anche se il contesto è interessante e lo leggo proprio perché questo concetto di sfavorita si articola nel testo di Freud in tutta la sua importanza, al punto da suscitare in me la domanda: ma allora quando, come e a quali condizioni una donna è favorita? Leggo il testo ma insisto sul fatto che ho carpito il lemma anche se il contesto è interessante: «Le donne, nel nostro mondo civile, soggiacciono a un analogo effetto dell'educazione che hanno ricevuto; si riflette per di più su di esse il comportamento degli uomini, poiché è ovvio che una donna è altrettanto sfavorita sia che l'uomo le si faccia incontro privo della sua piena potenza sessuale, sia che l'iniziale sopravvalutazione del periodo d'innamoramento si risolva in sottovalutazione dopo che essa è stata posseduta»⁴¹. Isolo il termine *sfavorita*.

La sfavorita è oggetto di una maledizione. La banalità biologica della differenza sessuale è predicata come peccato o come “Evviva”, che si equivalgono: “Evviva è femmina” oppure “Peccato è femmina”. Mariella Contri scrive nella scheda introduttiva⁴²: «La banalità biologica della differenza sessuale di per sé nulla ha da dire quanto alla “vita amorosa” (...). Il predicato – ed è stata ricordata spesso la frase di Lacan: “*On la dit femme, on la diffame*” – agisce sulla proprietà della differenza sessuale, si assesta come oggetto, come *objectum*, che agirà con i suoi *dictat* provocando l'inciampo di un dover “*agire da*”: *da donna, da donna con le p....*, recentemente ho anche sentito - non so se voi l'avete mai sentito – *da donna con i contro c....*o con un'espressione più antica, *da donna maschia*. *Donna maschia* è il modo con cui Alessandro Manzoni, *Marzo 1821*, verso 67, ha chiamato Giaele (Giudici, 4, 17-24). Giaele fu una donna – se vi va poi leggerete la storia – che ha ucciso il nemico Sisara con un punteruolo, ha divelto il punteruolo della tenda e ha ucciso Sisara⁴³. Artemisia Gentileschi ha dipinto una stupenda Giaele – un quadro⁴⁴ che potete trovare passeggiando su Google, che è al museo di Budapest -; della donna maschia non c'è traccia in questo dipinto.

Gli scenari prodotti da questo dittatoriale predicato – “*da donna*” –, sono diversi nelle differenti epoche storiche e nelle diverse culture, come lo stesso Freud prova a considerare nel testo. Seguendo la sua logica, potremmo chiederci se sia ancora vera oggi, centocinquantaquattro anni *post* Freud *natum* – quindi la perversione ha fatto strada –, questa asserzione: «Ritengo che la condizione del divieto nella vita amorosa femminile debba essere equiparata al bisogno di degradazione dell'oggetto sessuale nell'uomo»⁴⁵. Ho pensato che in ogni caso il divieto o la proibizione è comunque una variazione del comando; a partire da questa considerazione di Freud

⁴⁰ S. Freud, *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, 1910-1917, OSF, Vol. VI; Bollati Boringhieri, Torino.

⁴¹ *Ibidem*, pag. 427 sg.

⁴² M.D. Contri, “*Peccato che sia femmina*”, Testo introduttivo all'incontro dell'11 dicembre 2010, del Corso *La perversione al bivio*, Società Amici del Pensiero, 2010-2011, www.studiumcartello.it

⁴³ Contri commenta: “Mentre dormiva”. La relatrice aggiunge: “Sì, dopo avergli dato da bere del latte. Sisara si era addormentato; lei l'ha coperto e poi l'ha pugnalato”. Contri replica: “Sì era fidato della donna”.

⁴⁴ A. Gentileschi, *Giaele e Sisara*, olio su tela, 1620, Szépművészeti Múzeum, Budapest.

⁴⁵ Freud, *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, 1910-1917, OSF, Vol. VI; Bollati Boringhieri, Torino, pag. 428.

sarebbe buono lavorare e vedere come si gioca questa logica nella nostra epoca. La mia domanda è questa: è ancora vera questa asserzione? Ho pensato che si tratterà di un divieto di altra natura. La mia risposta è davvero telegrafica, però per quanto mi riguarda mi fa venir voglia di andare a vedere bene alcune questioni. Il divieto quale potrebbe essere? Quello di togliersi di dosso il distintivo della testa di Medusa. Vietato togliersi di dosso questo distintivo, cioè vietato l'uso del sesso come "non posso non" usare il sesso come minaccia angosciosa. L'ho chiamato il distintivo della testa di Medusa. Perdonatemi se vi sembra troppo telegrafico, però per quanto mi riguarda è un titolo.

Una condizione prodotta da tale predicato – "*On la dit femme, on la diffame*" – è quello di pensare *la donna, la femme* come causa del desiderio e qui alludo a una frase che Giacomo Contri ha citato diverse volte pronunciata da uno psicoanalista francese, credo, che dice: "Ma insomma noi non gliene vogliamo alle donne – *che in realtà sarebbe "gliene vogliamo parecchio"* – di essere la causa del desiderio". Quando un uomo pensa la donna come causa del desiderio, quando la donna assume su di sé tale predicato, quando una Silvia tra le altre – mi è venuta in mente subito una mia paziente⁴⁶ – assume su di sé questa male-dizione fino a incavernarla in una fissazione, può scatenare una guerra infausta come quella di Elena – sto nominando le sfavorite in questo momento – e si può meritare un anti-partner come un Orfeo qualsiasi, che si volga a guardare lei, l'oggetto del desiderio (perché è più forte di lui) fino a perderla: allora Euridice, Elena. Oppure, altra sfavorita, Isotta: si può ricorrere al filtro d'amore di Tristano e Isotta, filtro che mi pare durasse tre anni, strumento per potenziare il concetto di causa del desiderio. Sono andata a rileggere capitoli de *L'Amore e l'Occidente*⁴⁷ relativi a Tristano e Isotta e si vede bene che tra i due non c'è rapporto ma c'è il filtro, cioè la causa del desiderio. Ancora, tale predicazione può incastonarsi nella donna ideale irraggiungibile, sfavorita, che produce a sentire Leopardi – e Giacomo Contri ci ha invitato spesso a rileggere *Aspasia*⁴⁸ e *Il pensiero dominante*⁴⁹, i tre componimenti – "un gran diletto equivalente a un gran delirio". Queste parole mi hanno molto sorpreso perché non le ricordavo; usa proprio queste due espressioni "gran diletto" e "gran delirio". Potrei continuare. Mi è venuto in mente da ricordi di studi liceali, la storia della letteratura del Sapegno, in cui ad un certo punto si parlava di Laura – la Laura petrarchesca – e colsi questa domanda: qualcuno pensa che si potrebbe trattare di un Lauro, cioè dell'alloro della gloria? Io mi ricordo che rimasi disorientata completamente, lo capisco adesso⁵⁰. Oppure ancora sull'irraggiungibilità, mi ricordavo dei versi in francese antico di Jaufrè Rudel: "*Amors de terra lonhdana, per vos totz lo cors mi dol!*", ovvero: "Amore di terra lontana per voi tutto il mio cuore duole", dove la terra lontana in realtà è la donna, l'irraggiungibile donna. Mi sono venute molte altre donne in mente, ma è meglio che vada avanti.

Ognuno di noi può pensare le sfavorite di sua conoscenza - comprese le povere mille e tre spagnole di Don Giovanni, che tra l'altro bastava avessero la gonnella: in questo caso l'indifferenza sessuale è palese. Non ricordo più chi in questa sede ha chiamato Don Giovanni *gonnaiolo*, forse Giacomo Contri. "Basta che abbia la gonnella": più sfavorite di così, non si può – a patto che rinvenga imputabilmente nel suo pensiero il virus della teoria che si lascia sfavorire o che sfavorisce attivamente, che poi è la stessa cosa.

⁴⁶ "Ovviamente la cito, cambiandole il nome".

⁴⁷ D. De Rougemont, *L'amore e l'Occidente*, BUR, 1998.

⁴⁸ G. Leopardi, *Aspasia*, in *Canti*, Bur Biblioteca Universale Rizzoli, 1998.

⁴⁹ G. Leopardi, *Il pensiero dominante*, in *Canti*, Bur Biblioteca Universale Rizzoli, 1998.

⁵⁰ Maria Delia Contri commenta: "È come Albertin che poi era Alberto".

Segnalo – ma non leggero il passaggio per motivi di tempo – un romanzo di mia recente lettura *La Duchessa di Langeais* di Honorè de Balzac⁵¹, da cui sono stati tratti molti film⁵², in particolare uno di Jacques Rivette, che è famoso per il riconoscimento ottenuto al Festival di Berlino del 2007. Devo stringere: salto sul contesto, la trama, la connessione con *Il Libro mistico*⁵³ (su cui abbiamo lavorato molto), ma annoto l’esercizio socio-culturale delle corti dell’epoca nominabile come applicazione della teoria *Donna causa del desiderio*, esercizio chiamato da Balzac “la *coquetterie*”, la carineria, la civetteria, le coccolerie – tra l’altro non si fa che sentir parlare di coccole. Leggo solo un passaggio. La condotta della Duchessa – Mariella Contri una volta ha chiamato mezza calzetta la *Princesse De Clerc*, io credo sia adeguato anche per questa duchessa – nei confronti di colui che potrebbe essere il suo amante, una duchessa senza coniugio seppur maritata è così descritta a pag. 166: «La Duchessa esibiva il suo spirito più brillante, le più seducenti civetterie, poi, dopo aver eccitato l’anima e i sensi del suo amante, se lui l’afferrava era disposta a farsi spezzare e torcere da lui, ma aveva il suo *nec plus ultra* di passione e quando egli si avvicinava a quel punto, se dominato dalla sua foga, dava l’impressione di volerne oltrepassare i limiti, lei si irritava sempre»⁵⁴. Il *nec plus ultra*. A me è capitato sovente di sentire “Non siamo andati oltre”, la metafisica dell’oltre; finisce malissimo questa vicenda della duchessa perché poi lei trova la soluzione religiosa perversa, va in un monastero e quando l’amante decide di andarla a riprendere porta via un cadavere. Leggendo questo romanzo, il bivio è ben ritrovabile da questa *coquetterie* che è comunque già indirizzata verso la perversione, alla vera e propria soluzione perversa. La Duchessa di Langeais, è un’altra sfavorita, come le famose cinque vergini senza olio della parabola, quelle che all’arrivo del Signore non hanno più l’olio e che quindi non sono pronte all’ordine dell’accadere: possono avere tutte le *coquetterie* che vogliono, ma non hanno l’olio. Queste le sfavorite.

Velocemente. La favorita o, come l’ho chiamata prima, la *ripassata* o la donna di seconda mano. Nel testo di Freud, precisamente nel secondo contributo, *Sulla più comune degradazione della vita amorosa*, l’autore arriva ad affermare: «Pertanto un’affermazione che suona poco amena o addirittura paradossale risulta tuttavia inevitabile: diventerà veramente libero – e torniamo anche a questa parola, questo concetto di cui abbiamo tanto parlato: la libertà – e perciò felice nella vita amorosa solo colui che abbia superato il rispetto dinnanzi alla donna e si sia abituato all’idea dell’incesto con la madre e la sorella»⁵⁵. Segnalo la traduzione e il commento che di questo fondamentale passaggio di Freud dà Giacomo Contri in un *Think!* del 27-28 giugno del 2009; ne leggo solo la parte finale: «“Nella vita amorosa, affinché qualcuno deva [*soll*] – o: a qualcuno tocchi legittimamente in sorte – diventare veramente libero e con ciò anche felice, deve [*muss*] avere avuto ragione del rispetto dinanzi alla donna, avere fatto amicizia di pensiero con la rappresentazione dell’incesto con madre o sorella.”»⁵⁶. Conclude Contri: «Proveniamo da un secolo – trascurando i millenni precedenti – di stupida Cultura che ha rifiutato di semplicemente intendere che “incesto” significa “amicizia di pensiero con la rappresentazione” di esso, atto di pensiero

⁵¹ H. de Balzac, *La Duchessa di Langeais*, con testo a fronte, Edizione Marsilio; Venezia, 1996.

⁵² Film *La Duchessa di Langeais*, regia di Jacques Rivette, con J. Balibar, G. Depardieu, B. Ogier, M. Piccoli, Genere storico, 2007, 137 min.

⁵³ AA:VV., *Il Libro mistico. I proscritti di Luis Lambert Seraphità. Balzac con Swedenborg*, Sic Edizioni, 1999, www.studiumcartello.it

⁵⁴ H. de Balzac, *La Duchessa di Langeais*, con testo a fronte, Edizione Marsilio; Venezia, 1996, pag. 166.

⁵⁵ Freud, *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, 1910-1917, OSF, Vol. VI; Bollati Boringhieri, Torino, pag. 427.

⁵⁶ G. B. Contri, *Libertà, felicità, incesto*, Blog Think!, Sabato domenica 27-28 giugno 2009, www.giacomocontri.it

esente da ogni necessità di passaggio all'atto: come sempre, l'inimicizia – o l'amicizia – è per il pensiero»⁵⁷. Il brano indica un bivio: o amicizia di pensiero con questa rappresentazione dell'incesto – e a me in questo momento vengono in mente due sogni di mie pazienti che potrebbero essere raccontati a indicare questo bivio –, o ostilità che può avvenire nella forma della negazione o nella forma del rinnegamento perverso. Se accade nella forma del rinnegamento perverso, c'è proprio la distruzione totale di Edipo, lo sfracello mi verrebbe da dire, con la conseguenza di una militanza missionaria che ha sostituito il pensiero libero di rappresentarsi l'incesto con la teoria della libertà di pensiero. Si tratta di pensiero libero, che è amico di questa rappresentazione, e che può chiamare l'incesto casto, oppure il suo rinnegamento e la militanza perversa. In questo caso si parla di “lui”, ma nel testo, Freud parla anche di “lei”; ne parla molto bene anche la discussione che c'è stata il 28 novembre 1906 che ritrovate nei Dibattiti della società psicoanalitica, nella quale Freud dice: «Scriverò un testo – e allude poi a quello che stiamo leggendo ora – (...) Non si accentuerà mai abbastanza che il ragazzo impara ad amare dalla madre (...). In generale il trattamento accordato al bambino determina il carattere della sua vita amorosa (...)»⁵⁸. Questi *flash* che vengono riassunti, perché la discussione riportata per iscritto è un riassunto della serata, vengono poi ripresi da Freud nel testo che abbiamo letto.

Il bivio a cui, dunque, può condurre l'analisi è il seguente: o l'amicizia per questa rappresentazione, o il suo rinnegamento perverso. Il possibile coniugio riuscito è tra uno sposo, che se è tale è sempre e solo il secondo uomo, e una donna di seconda mano. Questa potrebbe essere la definizione di un Edipo riuscito; lascio a voi la chiamata a raccolta delle favorite. Mi è piaciuto leggere la frase di Coco Chanel, che posso nominare come favorita. Giacomo Contri ha promesso da qualche parte un'intervista alla Madonna, che una volta ha chiamato *regina cogitationis*; ecco potrebbe essere una favorita *regina cogitationis*. Ho finito.

GIACOMO B. CONTRI

Conclusione

Rapidamente. Sto per terminare il pezzo promesso per sabato e domenica⁵⁹ e consisterà in una rivelazione, anzi ne “la rilevazione”. Mi sono detto: “Siamo uomini o caporali? Chi sono io, il figlio della serva? Ho la mia rivelazione anch'io”. Stasera vi dirò la mia rivelazione e la mia rivelazione è su che cos'è il mistero. Se n'è parlato per tutta la mattina, ma io stringerò sul mistero: questa sera saprete tutto su qual è il mistero.

Sequenze di osservazioni altrettanto brevi.

La perversione dopo Freud ha fatto molti progressi; abbiamo già detto – sto facendo della storiografia in questo caso – che il tempo non passa invano, magari per il peggio, ma non passa invano. Uno dei progressi – stante che Freud è quello che ha parlato di incesto – o l'opera della perversione successiva è stata quella di qualificare come perversione l'incesto: non si troverà mai

⁵⁷ G. B. Contri, *Libertà, felicità, incesto*, Blog Think!, Sabato domenica 27-28 giugno 2009, www.giacomocontri.it

⁵⁸ S. Freud, *Dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna* (1906-1908), 1973, Bollati Boringhieri, Torino.

⁵⁹ G.B. Contri, *Il mistero: l'orgasmo femminile*, Blog Think!, Sabato domenica 11-12 dicembre 2010, www.giacomocontri.it

qualcosa che è peggio di un peggio precedente. No, si troverà sì, qualcosa che è peggio di un peggio precedente.

Yunus: ringrazio Saccaggi per averne parlato e per come ne ha parlato. Come Yunus si è occupato dei poveri? Infischiandosene dei poveri; si è occupato di soggetti economici ancora trascurati. Stessa osservazione – e già fatta, ma non è abbastanza nota ahimé – per Marx ne *Il Manifesto del partito comunista*, il quale è inferocito e pure brutto contro quelli che vogliono occuparsi dei poveri: lavorare per la condizione sfavorita della classe operaia e di tutti gli altri. Lui vuole tirar fuori dei soggetti, non occuparsi dei poveri. Lui lo chiama “rivoluzionario” e lascia aperto il nostro ritorno sulla parola rivoluzione, ma insomma, anche per Marx, niente occuparsi dei poveri. Pari pari Freud: non si è occupato dei poveri malati, lo ricordavo ieri sera. Nel corso di un’analisi io posso dire a qualcuno: “La smetta di rivolgersi a me come farebbe un malato”.

Giaele è stata citata da Vera nella sua relazione. Non c’è solo Giaele che ha fatto fuori uno, c’è anche la cara, carissima, dolcissima Giuditta che come sapete ha tagliato la testa a uno. Personalmente Giaele non aveva niente contro Sisara e la bella e cara Giuditta non aveva niente contro Oloferne. Semplicemente Oloferne e Sisara hanno commesso un errore, non sono stati gli alleati rispettivamente di Giuditta e di Giaele. È bastato questo, e in caso di non riuscire ad esserlo, tenersi bene a distanza da Giaele e da Giuditta. Un po’ di furbizia. Hanno creduto di poter usare il verbo *fidarsi* perché erano delle donne: che imprudenza, gravissima imprudenza, è la peggiore imprudenza. Diverso è l’allearsi, farsi un alleato, non cercare l’alleanza, farsi l’alleato. Una volta dicevo vitamina e ho usato anche altre metafore, ma ora va basta così.

L’argomento che avevo iniziato a preparare per oggi, come unico argomento, invece lo rimando, riguarda i giudici e riguarda sempre le competenze. Qual è la fonte - non del potere del giudice, questo è l’ordinamento a conferirglielo: potere, autorità, potestà, giurisdizione, competenza - del libero convincimento del giudice? Il conferimento del potere di libero convincimento non viene dall’ordinamento, ma il resto lo svilupperò presto, si tratta sempre di titolarità. Da dove il giudice prende la fonte della propria autorità nell’esprimersi della sentenza, nel suo dispositivo con il suo libero convincimento entro certi limiti fissati dalla legge?

Ora ho occasione di dire che il mio consiglio è di fare buon uso della relazione di Raffaella Colombo sulla vita come sacra, ossia sulla vita come vile, sul corpo come corpo vile, chiamato così in altri tempi. Si tratta del corpo vile, cadavere di un tizio gettato nel fosso, morto ammazzato, morto di peste, morto di fame, di contro al corpo dell’*habeas corpus*.

Altro progresso nella perversione è quella che da tanti anni, da diversi anni in sede cattolica, è stata chiamata difesa della vita. Progresso nella perversione. È la vita del corpo vile, del corpo che se resta in vita è perché viene tenuto in vita. Il bambino è il primo che in questa idea è tenuto in vita. È l’idea stessa del paradiso come essere tenuto in vita. In questo Paradiso Dio si limita a non staccare la spina per tutti i secoli dei secoli. Dunque, io non sono un feroce inquisitore neanche credo lo sarei stato nel ‘500-‘600, però di fronte a questo progresso della perversione in seno al cattolicesimo stesso, a me viene proprio voglia di riattivare il Santo Uffizio e l’Inquisizione: li brucio tutti. Sto parlando da ortodosso.

Allora, vi consiglio un testo, e vi consiglio veramente di leggerlo: la *Medea* di Euripide. Si legge con passione. Medea, principessa greca, regina della Colchide che sostiene Giasone dal principio alla fine, poiché gli consente tutto, e poi questo deficiente, autentico credulone che è Giasone, pretende e crede che si faccia da parte perché tanto ha i figli, la sua vita è già realizzata; le chiede di passare la vita come madre: lei ammazza i figli e la nuova sposa di Giasone. Non c’è bisogno di pensare all’aspetto sanguinario dell’ammazzare i figli, poteva benissimo lasciarli stare.

Ammazzare i figli, simbolicamente significa soltanto – la parola simbolicamente è una bestemmia; mi è scappata, anche io ho le mie imperfezioni – che semplicemente si rifiuta di diventare una madre, distinta dalla donna.

È interessante del mito greco che, mentre in tutta la tragedia greca, quelli che ammazzano mamma, papà, figli ecc., hanno un po' di guai – arriveranno le furie, le erinni etc. –, Medea no: Medea dopo questo avrà un grande successo, tutte le avventure del mondo, continua la sua vita. Medea è veramente un modello anti-perverso.

Io sento spesso fare uso della parola perversione. Non ha nulla a che fare col contenuto, è soltanto il *va be'*, il “qui lo dico e qui lo nego”; è già stato detto. Freud lo chiama sconfessione, rinnegamento di ciò che ho detto prima: è la vita, il sacro affermo, poi posso negare, anzi, ho già negato recentemente ciò che ho affermato facendo il sacro. A proposito di questo e anche di economia ricordo – solo qualcuno se n'è accorto ma io ho insistito – quante volte ho fatto osservare che le risorse umane sono perfettamente manifeste entro i due anni di vita del bambino. È ormai noto il mio paragone del bambino con Mozart: il bambino a due anni ha già imparato la musica della lingua, mentre Mozart ha incominciato sui quattro e per di più il bambino si fabbrica il clavicembalo da solo. La risorsa umana è sconfinata nel bambino, poi va come va ed è per questo che è un delitto qualificare il bambino, il proprio figlio come intelligente. È sconfinatamente intelligente il bambino, quindi mai usare l'epiteto intelligente che è tutto diverso che dare i voti a scuola, tre piuttosto che sette o otto.

Non c'è il corpo vile – ed ecco l'esempio del bambino entro i due anni di vita che si fabbrica il clavicembalo; il bambino a due anni di vita non è educabile e anche il più facinoroso fra gli educatori non arriverebbe mai a pretendere di educare il bambino fin dai due anni, neanche lui –, non c'è la pura natura, c'è l'immediato artificio: tutto ciò che è umano è sempre e solo artificio, sballato artificio, perfino perverso artificio ma artificio, non c'è altro che artificio.

Uno dei più antichi pregiudizi, oltre a quello sulla donna è quello sulla animalità dell'uomo: l'uomo è animale politico, indiscusso per millenni. Niente affatto, l'uomo è biologico, non c'è nulla di animale nell'uomo. Biologia sì. Biologia non vuol dire animale. È da lì che è partito il pensiero di natura. Sarebbe, ma ora termino, da aprire qui di nuovo il riesame delle nevrosi, in particolare mi fermerei su quella ossessiva che si difende dalla perversione col suo amore oblativo e con la sistemazione ossessiva di una vita fatta per linee di demarcazione, il che vuol dire che è una difesa che può solo correre il pericolo di passare alla difesa paranoica, perché quello che è stato passato per amore era un atto ostile. Risulterà una difesa contro questo atto ostile, una forma della difesa, quella ossessiva. È interessante Freud perché anche tutti quelli che in ambito religioso hanno cercato di prendersela con Freud non ci sono riusciti. È notevole. Qualcuno ha provato a dire che era ateo, ma la parola ateismo in Freud non c'entra, è persino ridicola, non ci sta; nessuno benché Freud abbia scritto *L'avvenire di una illusione* – quindi della religione come illusione, come la nevrosi generale al posto della nevrosi individuale, difesa e risparmio dall'angoscia etc. – è mai riuscito a dire niente perché a buon conto (pensate che immensa furbata, non era una furbata, da parte di Freud) è l'unico, almeno in tutta la modernità che ha parlato del Padre, e del Padre con la P maiuscola. Come poteva qualsiasi religioso o teologo pigliarsela con Freud se è l'unico che parla della prima Persona della Trinità? Al punto che Lacan osservava: cos'è il padre di Freud? Non è il papà, è il Padre Nostro che sei nei cieli. Battuta correttissima, assolutamente corretta.

Inoltre c'è questa caratteristica che Padre ha due connotati; uno lo ricordava Mariella Contri recentemente, è che è un operaio, lavora sempre. Lei poi ha fatto un commento su l'avverbio temporale sempre, sul fatto che significhi una cosa o l'altra non insisto. Malgrado l'ambiguità,

mantenuta per venti secoli, dopo tutto anche lui, senza essere papà né tanto meno babbo natale, ha avuto una donna, quanto meno non è che soltanto l'ha messa incinta, l'ha sposata. Io ho sempre detto che il quadro di Raffaello, lo *Sposalizio della Vergine*, è lo Sposalizio col Padre, poi come va fra di loro, sono fatti loro; io non m'immischio mai negli affari altrui, e non tollero che nessuno si immischi nei miei. Rimane il fatto che il caso della Madonna è il caso cosmicamente diffuso dell'incesto freudiano.

Fuori da questi due connotati riguardo al Padre, lavoro e coniugio legittimo – ci sono molte forme di legittimità, comunque legittimo -, c'è il Padre ideale, il *père-vers*, perverso (in francese è più facile) che è connotato da un ideale, potrebbe essere l'uno piuttosto che l'altro, è il padre ideale; ne risulterà omicidio del figlio o parricidio del padre, non ci sono vie terze, *tertium non datur*.

Sto per finire davvero. Ancora una volta è ritornato anche ieri sera questo argomento. Ricordo, appena, a tutti che ormai fra il seminario LP e questo momento la differenza non è di qualità né di livello.

Vorrei tornare al tema del parricidio e della libertà: non è libertà di scelta. Ci hanno affranto per secoli con l'idea della libertà di scelta: mangio o non mangio? Risultato: anoressia. Chiunque si pone l'alternativa fra lo faccio e non lo faccio, non lo farà: è l'anoressia di tutte le specie di libertà, quella alimentare, quella sessuale ecc. ecc. La libertà è l'assunzione di rilevanza nel pensiero da parte di un'alternativa e l'alternativa sia detta, posta, dichiarata. Ci sarà libertà in quanto venga posta. Dicevo ieri sera che la libertà non fa parte del corredo cromosomico spirituale degli esseri umani perché sarebbero stati creati da Dio e allora ci ha messo dentro la libertà, il semino della libertà. La libertà è il risultato della produzione dall'esterno, di qualcun altro di un'alternativa rilevante – così come si dice alto rilievo, basso rilievo – per il pensiero; la motricità col pensiero va perfettamente d'accordo. Libertà non è libertà di scelta. L'idea di libertà di scelta è un massacro.

Bene, per me basta così, però questa sera rivelerò l'unico mistero che esista, da secoli, millenni, è sempre stato così; ce l'avevano in testa anche Sisara e Oloferne e mal gliene incolse. L'errore, uno degli errori che avrebbero potuto commettere, sarebbe stato quello di disarmare la donna conquistata, così: niente affatto, si tenga tutte le armi e se non ne ha abbastanza, gliene regalo qualcuna anch'io. Non si tratta di disarmare; come alleato non correrò alcun rischio. Tutti corrono i più terribili rischi in assenza di questa alleanza che precede anche l'alleanza coniugale.

Va bene, vi auguro una buona domenica.

© Studium Cartello – 2012

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright